

O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANI

Si pubblica TUTTI i SABATI

per cura

di P. THOUAR e M. CELLINI



CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 3. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigli in Condotta, al Gabinetto di G. P. Vieusseux e dai Principali Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a confini della Toscana. Le lettere indirizzate franco al nome di Pietro Thouar. Le inserzioni d'Avvisi ec. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

COME SI DEBBA PARLARE AL POPOLO.

Quei guai tremendi che si temevano per la Francia sono pur troppo avvenuti. La forza del popolo chiamata a distruggere il governo monarchico perchè era divenuto contrario al bene e al decoro della nazione, rifece la repubblica, ma su falsi fondamenti. E allora quella repubblica o doveva perir presto, disapprovata da coloro stessi che erano accorsi dietro la magica parola per sostenerla, o doveva più presto che mai trovarsi in preda a così gravi sconvolgimenti da turbare chi sa per quanto tempo la vita privata, la vita politica, l'industria, i commerci, la moralità e la prosperità della nazione francese. Quando si dice a un popolo intero: Va' e corri sino a quel segno; ma che nel tempo stesso non gli si è preparata convenientemente la via, non gli si è spiegato bene l'oggetto finale del suo nuovo moto, non gli sono stati mostrati i pericoli dai quali dovrebbe guardarsi a destra e a sinistra, la sua corsa precipitosa lo può condurre a perdizione invece che a salute, a libertà, a grandezza, a gloria. Peggio poi se oltre a lasciarlo andare a caso e sprovvolutamente, gli si mostra una meta fallace che egli non potrà raggiungere giammai, come l'assetato viaggiatore nel deserto che crede di scorgere in lontananza una ridente campagna ricca di limpidi laghi e di fresche acque, e giunge colà e non vi trova nulla, e prosegue sempre dietro a quella immagine lusinghiera, e nondimeno ha sempre sotto i piedi l'arsa terra del deserto e nell'estenuato corpo gli cresce la fame, la sete e la stanchezza... Se questo popolo è guidato da uomini che nell'estremo bisogno lo abbandonano; o che non volendogli confessare l'inganno, ancorchè fosse involontario, in cui l'hanno condotto, gli dicessero: Or che ingiustamente soffri non hai altro rimedio per liberarti da questo martirio che o ucciderti da te medesimo o massacrare quelli che soffrono meno di te e metterti nel loro posto, sarebbe egli questo un giovare alla causa delle moltitudini misere ed oppresse, alla causa dell'umanità soggetta ai patimenti della povertà e agli errori e all'abiezione dell'ignoranza? No.: sarebbe lo stesso che rovesciare ogni cosa senza aver prima preparato i materiali per ricostruire; sarebbe lo stesso che mettere una benda sugli occhi a colui che deve camminare tra i precipizi. Voi non avete nè lavoro nè pane, dicevano i pretesi riformatori della società in Francia, alla moltitudine ignara dei suoi destini, generosa quando si tratta d'espore la vita per un principio che le sembra giusto, ma incapace di conoscere se veramente è giusto e opportuno e rappresentato da uomini degni. Or non pensate a nulla, dicevano essi, noi vi faremo un governo che penserà a tutto per voi, che vi darà lavoro e pane, che vi farà vivere lietamente e agiatamente, purchè voi non vi diate pensiero di nulla. Ma donde trarrà il governo cotanti mezzi? V'è chi ne ha troppi, e voi non ne avete punti. Questa è ingiustizia grande; il governo penserà a rimediarevi. E se al governo non riesce? Il popolo si farà giustizia da sè medesimo. E allora ecco l'anarchia, ecco la guerra civile, ecco le stragi di una lotta disperata tra la ignoranza, che invece di veder diminuiti i suoi mali li vede accresciuti, e il rimanente della società che atterrito dal falso principio che agitava la menti incolte, non sapeva nè poteva provvedere altro che per poco tempo alle esigenze popolari coi rimedj

straordinari. Ma i rimedj straordinari valgono una volta o due o tre, e poi s'esauriscono; e allora e chi chiede sempre e chi non può o non vuol più dare divengono nemici implacabili e si fanno una guerra d'estermio. Dopo questa guerra la società spossata, scoraggiata, oppressa dai sofferti mali, languisce per lungo tempo, quasi corpo moribondo che aspetta la morte.

A questo estremo avean condotto la Francia coloro che pretendevano migliorare le condizioni dei poveri operai, appunto con quei medesimi espedienti che non possono fare altro che peggiorarle, cioè a dire con estinguere il sentimento della previdenza; coloro che presumevano fare esercitare tutta intera la sovranità del popolo a un popolo non educato alla vita politica; coloro che invece di ravvicinare con l'affetto i ricchi ai poveri, li diminuivano sempre più eccitandoli all'odio e al fratricidio. A simile estremo si ridurrebbe ogni popolo se si pretendesse di spronare con lusinghe fallaci e con sonore parole la moltitudine sventurata e ignorante a farsi padrona di sè, prima d'averla educata alla vita politica, ai doveri e ai diritti del cittadino.

IL REGNO DELL'ALTA ITALIA E LE DUE SICILIE.

La Lombardia, una gran parte del Veneto, e le provincie dei già ducati di Parma e di Modena sono state riunite al Piemonte, alla Liguria e alla Savoia per comporne uno stato solo sotto il governo di Carlo Alberto. Ecco uno stato italiano di sopra dieci milioni di abitanti. Meglio riunite le forze di cui esso potrà disporre, è capace di far fronte a qualunque potente nemico. Ma il rimanente della Italia deve aiutarlo, se si vuole che la guerra della indipendenza finisca presto con la vittoria.

Napoli peraltro non può concorrere alla guerra della indipendenza se prima non ha rovesciato il governo del re carnefice. La Sicilia che si è dichiarata indipendente da Napoli, e ha proclamato decaduto dal trono siculo Ferdinando II adopera le sue forze per soccorrere la rivoluzione delle provincie Napoletane. Questa rivoluzione prende piede, e il re è atterrito.

Lo stato della Italia è ora veramente singolare. Mentre nelle sue parti settentrionali si va formando un grande stato, nelle parti meridionali quello che prima superava gli altri per estensione e per numero d'abitanti si è sfasciato, dividendosi in due. Quel re che si diporta da Italiano vede crescere lo stato; quello che serve sempre all'Austria lo perde. La lezione è buona per tutti. E certamente i Borboni perderanno tutto; ed è a sperarsi che quando Ferdinando II avrà pagato il fio delle sue colpe, le due Sicilie torneranno ad unirsi anche politicamente, come sono e saranno sempre unite per sentimenti italiani e per comunanza di patria.

Il prevedere il futuro quanto a queste e alle altre parti d'Italia è difficile, in specie essendo sempre pendente una guerra. Bisogna intanto che li stati che sono liberi di riordinarsi facciano a chi perfeziona meglio e più presto le sue istituzioni; e allora gli altri s'uniformeranno a quelli; e una forte confederazione tra tutti, con la maggior possibile uniformità di libere istituzioni ricomporrà la nazione italiana. Preparinsi tutti i popoli italiani a questa conclusione, perchè se qualche cosa si può con fondamento asserire la è questa: che, cioè, in poco tempo, purchè i popoli sappiano

e vogliono, i destini d'Italia potranno essere risolti prosperamente e stabilmente. Il che devono ora provvedere le assemblee legislative, e in principal modo l'assemblea costituente che va formandosi per l'ordinamento dello stato dell'alta Italia, quella assemblea che verrà eletta propriamente dal popolo per mezzo del suffragio universale.

Certo è inoltre che bisogna prima di tutto concludere con la guerra, senza lasciarci ingannare dalle probabilità di una pace, che potrebbe, ancorchè apparentemente le condizioni fossero buone e onorevoli, pur potrebbe riuscirci fatale e arrestare a mezzo il nostro risorgimento. Perciò crediamo utile che sia divulgato il seguente articolo che ricaviamo dal N.º 143 del Giornale di Siena intitolato *Il Popolo*.

PROVVEDIMENTI DI GUERRA.

Il mese di Agosto 1793 fu memorando in Francia per i grandi provvedimenti che terminarono in pro della rivoluzione la sua ultima e più terribile crisi.

Il cittadino Barrere, levatosi un giorno di mezzo ai membri della Convenzione, disse: — « La libertà è divenuta creditrice di tutti i cittadini; gli uni le devono la loro industria, gli altri la loro fortuna: — questi i loro consigli, quelli le loro braccia e tutti il loro sangue. — La patria dunque fa un appello a tutti i Francesi di ogni sesso, d'ogni età. Tutte le facoltà fisiche e morali, tutti i mezzi politici e industriali sono di sua proprietà. Tutti i metalli, tutti gli elementi sono suoi tributarij. — Ognuno dunque occupi il suo posto nel movimento nazionale che si prepara. — I giovani combatteranno, i maritati fabbricheranno le armi, trasporteranno gli equipaggi e l'artiglieria, prepareranno le sussistenze: — le donne cuciranno gli abiti dei soldati, faranno le tende, eserciteranno le loro cure ospitali negli asili dei feriti: — i ragazzi faranno le fila, ed i vecchi riprenderanno la missione che avevano presso i popoli antichi, si faranno portare sulle piazze pubbliche e predicheranno l'amore della Patria e della Libertà. — Le case della Nazione saranno convertite in Caserme: — le piazze pubbliche in cucine, le cantine serviranno per preparare il salnitro: — tutti i cavalli da sella saranno requisiti per la cavalleria, tutti quelli da vettura per l'artiglieria. La Repubblica non è che una grande città assediata: bisogna che la Francia non sia che un vasto campo di battaglia ».

Le misure proposte da Barrere furono decretate sull'istante. — Tutti i Francesi dai 18 ai 25 anni presero le armi: colle requisizioni d'uomini si rifece le armate, e con quelle dei viveri si nutrirono. — La Repubblica ebbe in breve tempo quattordici Armate, e un Milione e 200,000 soldati!

Così la Francia si levò in massa a difendere la libertà che si era data, e la sua indipendenza; e la Francia fu salva, abbenchè tutta l'Europa si fosse mossa in armi contro di lei, abbenchè vinta e perdente al Nord ed ai Pirenei, abbenchè colpita al cuore dagli orrori della guerra civile.

La condizione d'Italia nel 1848 e quella della Francia del 1793 hanno fra loro grandi rassomiglianze. — Quà e là nemici interni ed esterni formidabili e minacciosi. La bandiera dell'insurrezione innalzata in Francia dai Realisti e dai Federati aveva trascinato seco più che sessanta Dipartimenti: ed il regno di Napoli separatosi oggi dalla causa Nazionale e chiaritosi aperto amico dello straniero, neutralizza gli sforzi di una gran parte d'Italia e solleva uno stendardo fratricida altrettanto pericoloso e sospetto quanto quello della guerra civile. — Nel 1793 gli eserciti patriotti vinti ed umiliati da per tutto difendevano a stento e con pena le frontiere della Francia. — L'esercito Italiano è tuttora grosso ed intatto; fidente nella santità della causa, e superbo delle già ottenute vittorie: ma l'esercito nemico è nel cuore d'Italia, padrone di ricche provincie, in sicuro fra fortezze difficilmente espugnabili, nella speranza di ajuti pronti ed immancabili.

Noi non vogliamo esagerare la situazione; ma non possiamo neppure dissimularla. — La Francia nel 1793 era sotto l'impero di uno stato eccezionale e in guerra con tutta l'Europa: e noi lottiamo invece contro il solo Impero Austriaco mal fermo ora ed in preda a convulsione sempre rinascete. — Se abbisognarono alla Francia sforzi inauditi bastano a noi sacrifici sei o sette volte minori. — Il momento di levarsi tutti, l'ora del celebre giuramento di Danton « MORIREMO TUTTI O SALVEREMO LA PATRIA » è fortunatamente ancor lungi, e sta in noi che cotesta suprema, ultima necessità, non giunga giammai.

Perchè le sorti della guerra riescano pronte e propizie occorre che l'esercito dell'Alta Italia sia portato almeno a 160,000 combattenti. Quello di Carlo Alberto non conta che 50 o 60,000 uomini, ed è insufficiente a guardare

Mantova e Verona e le Valli dell'Adige, a cuoprire la Lombardia, a spazzare le Provincie Venete.

La Toscana deve in proporzione concorrere a formare cotesto esercito, e provvederlo e nutrirlo. Nè basta — Spogliamoci d'ogni illusione — I campi Veneto-Lombardi sono oggi esclusivamente il teatro della guerra, ma lo saranno domani? — È forse impossibile che escursioni simili a quelle poco fa avvenute nel Veneto si preparino e si consumino a gettare lo spavento nell'Italia centrale, a levare contribuzioni di guerra? La Toscana non può non essere dunque posta e tosto in stato di difesa. — Oggi colpa e sventura nostra, non un passo è munito, non armi, non cannoni, non una città in stato di resistere un giorno, non un corpo d'armata, non un soldato che difenda quando che sia i gioghi quasi insuperabili dell'Appennino.

DOVERI DEI DEPUTATI.

(V. *Giornaletto* N. 92).

VI. I rappresentanti del popolo toscano sono già adunati da varj giorni per le loro operazioni. Hanno dovuto incominciare dall'esame delle elezioni, per verificare se tutte furono fatte in regola secondo che la legge ordina, e se in conseguenza i Deputati sedevano tutti legittimamente nell'Assemblea legislativa. Questo esame ha fatto meglio conoscere i difetti della legge elettorale e la necessità di riformarla subito; e sarebbe sentimento di molti che tal riforma fosse la prima cura dell'Assemblea.

Fra le più importanti conseguenze di questa riforma dovrà esservi la estensione del diritto di elettore, in modo che questo diritto non sia un privilegio di pochi cittadini a confronto del gran numero della popolazione che della legge attuale ne è rimasta priva, ma possa essere esercitato da tutti quelli che hanno l'età della ragione, e che nè per mancanza d'intendimento, nè per malvagità di costume hanno demeritato d'esercitare gli altri diritti di cittadino.

In un parola, è necessario che tutti i cittadini, poveri o ricchi, più o meno istruiti, popolani, braccianti, benestanti ec. possano con indipendenza, con intelligenza e imparzialità esercitare il diritto di dare il voto per la elezione del rappresentante della Toscana nelle Assemblee legislative. Allora i Deputati eletti così si potranno veramente dire rappresentanti del popolo, perchè la loro nomina sarà fatta secondo il voto di tutto il popolo, e non di una parte sola di esso.

Ora che i Lombardi e i Veneti si sono uniti ai Piemontesi e ai Genovesi per formare uno stato solo, deve da essi eleggersi una Assemblea così detta costituente, perchè avrà l'incarico di comporre la Costituzione di questo nuovo stato. Le elezioni per creare i componenti la suddetta Assemblea costituente saranno fatte appunto per mezzo del suffragio universale. Se dunque il suffragio universale si adotta per una parte della famiglia italiana, perchè non si dovrebbe adottare pel rimanente?

Il risorgimento della nazione italiana è incominciato: non è finito. La continuazione di questo risorgimento consiste nel perfezionare ed estendere le riforme governative, e nello stabilire la maggior possibile uniformità di leggi, di governi e d'istituzioni per tutti i popoli della Italia. Un passo di più che si faccia verso il meglio in una parte d'Italia è giusto che sia fatto anche in tutte le altre parti.

La faccenda principale di questi giorni è la guerra dell'indipendenza; e a questo bisogno dobbiamo tutti concorrere con le maggiori forze che ciascuno stato e ciascun cittadino può adoperare. Ma nel tempo stesso devono progredire i miglioramenti civili e politici. Dobbiamo vincere e cacciare lo straniero e ottenere l'indipendenza mediante la guerra e la vittoria; dobbiamo assicurare la libertà e l'unione con le riforme, con la lega, con la federazione degli stati. La fratellanza tra i popoli deve essere anco tra i governi. Altrimenti non si sarebbe che alla metà o anche meno che alla metà dell'opera.

Ma nello stesso modo che per vincere in guerra abbiamo bisogno di valorosi ed esperimentati guerrieri; nello stesso modo che il popolo deve ammaestrarsi e impraticarsi nell'arte di difendere con le armi la patria comune dai nemici esterni ed interni, e perciò si formano gli eserciti e si istituiscono le guardie nazionali; così per intendere le riforme, per istituirle, per perfezionarle, per trarne tutto il vantaggio che esse devono produrre, bisogna che il popolo si educi alla cognizione e si addestri all'esercizio dei suoi diritti e all'adempimento dei suoi doveri secondo le riforme politiche dalle quali soltanto può venire libertà e prosperità alla nazione.

Si chieda il diritto del voto per tutti nelle elezioni dei rappresentanti del popolo. Questi che sono già stati eletti da pochi devono ottenere la riforma della legge elettorale affinché d'ora in poi la loro elezione sia fatta dal voto di tutti. Ma nel tempo stesso tutti i cittadini che per giustizia dovranno esercitare il diritto di elettori, conviene che si preparino a esercitarlo bene. Conviene che siano educati alla vita politica delle nazioni, che siano istruiti in tutto ciò che ogni cittadino, fosse anco l'infimo, deve sapere; e che tutti accettino, cerchino, vogliano questa educazione e questa istruzione.

Alle prime elezioni dei nostri attuali rappresentanti del popolo al Consiglio generale, pochi furono chiamati all'ufficio di elettore; e di questi pochi, pochissimi intervennero a dare il loro voto. Si dirà che non ne volessero saper nulla, o che nulla importasse loro d'esercitare quell'ufficio, o che ripugnassero dallo spendervi quel poco di tempo che ci voleva? No. Quelli che mancarono (se ne tolgano gl'ingardi che furono molti) quelli che mancarono lo fecero perchè non conoscevano l'importanza della cosa che erano chiamati a fare, perchè non avevano letto o non avevano capito la legge, perchè non erano stati avvisati, come sarebbe stato necessario, per indurli a presentarsi al Collegio elettorale. Appena che sono state aperte le Assemblee la folla non è mancata, condotta dalla curiosità e anco dall'interesse di questa nuova istituzione. Il tempo per andare a vedere le Camere l'hanno trovato. Quando fossero bene istruiti del loro ufficio d'elettori troverebbero anche il tempo d'esercitarlo. Per far nascere la voglia di fare una cosa bisogna darne a conoscere l'importanza. (Continua).

LA LEGGE ELETTORALE TOSCANA

SPIEGATA AL POPOLO

(Continuazione. — V. N.º 33-35).

Art. 7. Saranno Elettori altresì

- (a) *I membri delle Camere di Commercio.*
- (b) *I Direttori delle Società anonime, Banche di Sconto e Casse di Risparmio.*
- (c) *E finalmente tutti i pubblici Impiegati, Capitalisti, Commercianti ed esercenti qualsivoglia industria o professione, i quali pagano non meno di quindici lire di Tassa di famiglia secondo l'attuale tassazione, o che in altro sistema di tassazione venissero compresi in una categoria di contribuenti, corrispondente a quella ora designata dalla sopra espressa cifra.*

Per Camere di Commercio si intende un certo numero di Negozianti, Mercanti, Banchieri nominati dal Governo incaricati di regolare il buon andamento di tutte le operazioni commerciali. Pietro Leopoldo fu quello che la istituì con Legge del 1 Febbraio 1770. Bella e lodevole istituzione, la quale fu mente del Filosofo Legislatore, che somministrasse agli artefici, manifattori e trafficanti tutti gli ajuti opportuni per animare la loro industria, e per facilitare il traffico e lavorazione (Art. 3.), che si proponesse al Sovrano in ogni tempo tutto ciò che Essa (la Camera) crederà più adattato per conservare sempre più florido il traffico toscano sì interno che esterno, e in particolare per aumentare la quantità dei pro-

dotti o generi nazionali per perfezionare e rendere meno dispendiosa la lavorazione di essi, e per facilitare i trasporti e l'esito tanto dentro che fuori del Granducato. Così parlava il Principe 78 anni or sono. Se quel linguaggio fosse stato ascoltato dall'Europa, e sopra tutto dalla Toscana ove sorgeva, non si vedrebbero migliaia di operanti turbare la quiete dei governi e mettere in dubbio la esistenza degli Stati. E forza persuadersene Leopoldo Primo portò sul trono la filosofia, lo elevò su basi costituzionali che si riservava d'estendere in seguito, e di cui le altre nazioni si servirono per consolidare lo stato e render felici i sudditi.

In Toscana esistono due Camere di Commercio, una a Firenze l'altra a Livorno. Ora tutti gl'individui che le compongono sono elettori ancorchè non posseggano nè case, nè campi ec.

Società anonime, senza nome, cioè che non vanno a nome di un tale o tal altro, sono quelle che si formano per qualche intrapresa in grande, come Costruzione di Strade Ferrate, Ponti, Manifatture, Escavazione di Minerali (rame, ferro): varie ne esistono in Toscana, quelle delle Strade Ferrate, Leopolda, Maria Antonia ec., dei ponti di ferro, legno e materiale sull'Arno, Metallurgica, Fabbricazione per le armi ec.

Le Banche di Sconto sono un'associazione di più individui; e ognuno di loro sborsa una certa somma; con questa scontano le cambiali, danno cioè il danaro indicato nelle cambiali oggi, mentre scaderebbe fra 3 o 4 mesi; fruttando un tanto per cento che non oltrepassa il mezzo per cento al mese, che viene al 6 per cento all'anno: queste banche sono state fondate per aiutare i commercianti e por freno a quei tanti usurai i quali senza sudore e vergogna scontavano le cambiali al 20 e più per cento. In Toscana esistono quattro banche di sconto, a Firenze, Livorno, Siena e Pisa; e tutte fanno molte operazioni e giovano moltissimo ai commercianti e ai trafficanti.

Lo scopo ed i vantaggi delle casse di risparmio voi già li sapete, e non occorre che io ve ne parli. I direttori adunque delle società anonime, delle banche di sconto, delle casse di risparmio sono Elettori anche se non posseggono nulla.

Finalmente sono Elettori tutti quei Toscani che pagano la tassa personale, o di famiglia nella somma di 10 lire all'anno. L'articolo che sopra vi ho citato dice lire 15 ma veduto che pochissimi erano quelli che pagavano quella somma e per conseguenza molto ristretto il numero degli Elettori è stato forza ridurla a meno, ciò che si è fatto con la citata legge posteriore all'Art. 3 così concepito: « In ampliazione al disposto dell'art. 7 della suddetta legge sono elettori tutti coloro che pagano non meno di 10 lire di tassa di famiglia, e ciò fino a diverso ordinamento di questa tassa a forma dello stesso art. 7 (c).

In forza di quest'articolo tu o Matteo che sei maestro magnano, tu o Giuseppe che sei maestro legnaiolo, tu Antonio che sei maestro sarto, tu Luigi che sei maestro calzolaio, tu o Lorenzo che fai il bottegaio, siccome pagate 10 lire di tassa di famiglia siete elettori, come lo sono tutti coloro che questa somma corrispondono alla comunità.

Matteo. La dica sono molti che pagano questa somma?

Sono pochissimi; è necessario però che i deputati vi provvedano e pensino a stabilire una tassa minore perchè il diritto di elezione sia più diffuso nel popolo.

Art. 8. Non potranno essere Elettori

- (a) *Le donne*
 - (b) *I minori di anni venticinque*
 - (c) *I pienamente interdetti*
 - (d) *I forestieri comunque possessori o domiciliati*
 - (e) *I non possessori i quali non abbiano da un anno dimora stabile nel distretto elettorale*
- (1) *Quelli che nei legittimi modi sieno stati inhabilitati all'esercizio delle Professioni che danno il diritto elettorale.*

(g) I condannati a pene oltrepassanti le competenze dei Tribunali di Prima Istanza, o a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la Proprietà.

Giuseppe. Povere donne o perchè si toglie loro il diritto di eleggere il Deputato? Mi pare una ingiustizia.

No, è giusto anzi. La donna deve badare, come suol dirsi, a casa, e non si deve ingerire in tutti gli affari civili e politici. Abbenchè molti esempi mostrino la capacità delle donne nel disbrigo degli affari, pur nondimeno molti altri mostrano il contrario, e sopra tutti la facilità di impadronirsi del loro animo e indurle a fare piuttosto che la propria, la volontà altrui: così, siccome facilmente si potrebbe ottenere dalle donne, in favore, il voto per una data persona, giustamente la legge le ha escluse dalla lista degli elettori, come sono escluse da tutti gli impieghi. — Le donne hanno un ufficio tanto importante, quale è quello di vegliare al buono andamento della casa, e soprattutto poi di bene educare la famiglia; chè se si mettono in grado di bene adempiere a questi doveri, le possono giovare alla patria, se non più degli uomini, almeno quanto essi, quanto i migliori cittadini. Una madre che dia virtuosi e valorosi cittadini alla patria contribuisce quanto ogni altro alla sua prosperità, alla sua salvezza, alla sua gloria. E per far questo non le avanzerà certamente tempo da impiegare in uffici che stanno meglio alla esperienza e alle cognizioni degli uomini.

Le scelta del buon Deputato è sommamente vantaggiosa per il bene dello stato e del popolo: così chi deve procedere a questa è necessario che abbia mente virile e sana; e perciò si è prescritta l'età di anni 25, e giustamente sono stati esclusi dal numero degli elettori gli interdetti, cioè quelli dichiarati incapaci di amministrare il loro patrimonio, o per imbecillità o per prodigalità, che spendono cioè più di quello che frutta il loro patrimonio.

Sono pure esclusi dal numero degli elettori i forestieri, sebbene posseggano e siano domiciliati in Toscana, poichè non col possesso o con il domicilio si acquista la cittadinanza, ma con la dichiarazione di voler far parte della Toscana Famiglia.

L'elettore deve avere dimora stabile nel distretto elettorale, ove giustamente non è considerato elettore colui che non ha questa stabile dimora, almeno per un anno, in qualche distretto: nè poteva diversamente stabilirsi, vietando la legge che un elettore sia ascritto a più distretti o sezioni, cosa che sarebbe accaduta per un vagabondo, il quale essendo ora due mesi in un distretto, e per due altri in uno diverso, si troverebbe scritto in più liste elettorali.

Gli elettori debbono essere immuni da ogni macchia che possa far dubitare della loro onestà; così quel Professore, Giudice, Parroco, Cappellano, Canonico, Dottore in Teologia, in Filosofia, Scienze Naturali, Belle Lettere, Socio di qualche Accademia, Avvocato, Procuratore, Notaro, Medico, Farmacista, Chirurgo, Ingegnere, Ufficiale, Membro della Camera di Commercio, Direttore delle Società Anonime, Banca di Sconto, Cassa di Risparmio, Impiegato, non impiegato ec. che per un qualche delitto sia stato dichiarato decaduto dall'esercizio della professione, rappresentanza o impiego, non può essere più elettore, e non può esserlo se è condannato per qualunque delitto dalla Corte di Firenze o di Lucca, o da un Tribunale di Prima Istanza del Granducato come reo di falsità, cioè come falso testimone, per avere falsificata una firma o una cambiale, per furto, per truffa, fraudata amministrazione, usura, falsa moneta, fallimento doloso. ec.

(Continua).

BARBARIE DEGLI AUSTRIACI.

Al nuovo documento che qui riportiamo della rapacità austriaca non faremo commenti; la parola sarebbe troppo minore della indignazione che ci crebbe in petto ad ogni riga del barbaro scritto. E le barbarie dell'austriaco in questa guerra sono tante, e tutte così stolidamente brutali, che non si può fermarsi a dire di

una, perchè non si può frenare anche per poco lo sdegno suscitato dalle altre.

In Mantova, due vasi, opera insigne di Benvenuto Cellini, decoro della chiesa di Sant'Andrea, che contenevano reliquie fra le più venerate della cristianità, vennero fusi per ordine del generale Gorzkowski. Nella presa di Monte Berico i croati hanno fatto a brani e diviso fra di loro il quadro la Cena di Paolo Veronese: in Vicenza usarono i sacri arredi a gualdrappe di cavalli.

Chi commette di queste empietà segna di propria mano la sua sentenza di morte. Quanto non devono arrossire in faccia al mondo civile e cristiano gli Alemanni, che tali nequizie si vedano sotto le loro bandiere; e come potranno essi porgere la mano a chi nulla teme l'infamia!

(Dal Giornale il 22 Marzo).

UN INSULTO VENDICATO.

Dal Campo militare di Lombardia sotto la data del 23 abbiamo il seguente aneddoto. — La nostra brigata Piemonte ed i bersaglieri sono onorati dagli Austriaci di un taglione per noi di 5 svaziche, pei bersaglieri di 10, e ciò in grazia delle sode busse che loro abbiamo dato a Colmasino, e della paura che loro abbiamo fatto a Rivoli.

Questi nostri bersaglieri sono pure i gran demoni; e giacchè non posso narrarvi altro, vi esporrò un piccolo fatterello assai curioso e caratteristico. Tre di questi andarono, tempo fa, in iscoperta nei dintorni di Goito, ed essendosi troppo avanzati, furono sorpresi da 7 austriaci che erano in agguato, e che, favoriti dalla notte, poterono facilmente farli prigionieri. Quando si furono arresi i nostri prodi, gli austriaci li caricarono dei loro zaini e delle armi loro, facendoseli andare avanti alla volta di Verona.

Siccome però non contenti di ciò, i nemici andavano sbuffeggiando i nostri col dir loro: *brava piemontese, star bona a portar*, questi s'accesero di rabbia, e convenuti fra loro di cercar ogni modo di vendicar l'insulto, s'intesero assieme, e giunto il momento propizio gettarono tutto a terra, servendosi delle carabine austriache per sostenere la lotta.

I nemici sorpresi lasciarono 4 dei loro sul campo, e gli altri 3 s'arresero gridando mercè. Allora i nostri bersaglieri caricarono alla loro volta i nemici di tutto il bagaglio, e li condussero al quartiere del Duca di Genova.

(Concordia).

NOTIZIE DELLA GUERRA

Da varj giorni le notizie della guerra non recano fatti di gran momento. Chi non è nell'esercito, chi non conosce i piani dei generali, chi non s'intende gran fatto di queste faccende, si dà a credere che vi sia una sospensione di operazioni; e sentendo parlare di mediazioni per la pace, ricordando i sentimenti esterni non è molto da Pio IX, sapendo che egli ha delegato uno dei suoi fiduciarj ad abboccarsi con l'imperatore, trae da tutto ciò argomento a dubitare delle future sorti della Italia. Se i governi volessero la pace a costo anche di non salvare tutta intera l'Italia dal dominio straniero? E se i popoli giustamente sdegnati di simili pratiche perdessero ogni fiducia nei governi, e ne nascessero serj contrasti? Se dopo aver fatto molti gravi sacrifici, non però tutti quelli che possono e debbono fare, pur si trovassero di nuovo aggirati dalla diplomazia? Se intanto, qualunque esser possa l'animo di Carlo Alberto e dei suoi colleghi, il temporeggiare minorasse l'ardore per la guerra dell'indipendenza? Siffatti dubbj vanno circolando per le bocche di molti. Non vale il dire che se si trattasse di dovere stringere d'assedio Verona o Mantova, o di apparecchiare una battaglia campale o d'attendere che la Lombardia abbia messo in piedi un esercito, ci vorrebbe il suo tempo perchè queste son cose che non si conducono in 15 o in 20 giorni. Non vale il sapere che appunto la Lombardia si propone di mandare in campo sessantamila uomini e di armare trecentomila guardie nazionali. Non bastano i generosi discorsi fatti nei parlamenti di Roma e di Torino sulla necessità e sul proposito di continuare con ardore la guerra. Questa specie di arrenamento apparente mette in gran pensiero e dispiace. Tuttavia da Torino scrivevasi, in data del 23 decorso:

« L'intenzione del governo e la ferma volontà del Re è di non trattare di pace finchè gli Austriaci avranno un solo palmo di terra in tutta l'Italia. I Ministri lo hanno dichiarato e ripetuto solennissimamente; il Re lo ha dichiarato anche novellamente al Governo provvisorio di Milano, quando questi gli comunicava alcune proposte di pace avute dall'Austria. È cosa oramai irremovibile che la guerra non sarà abbandonata, finchè ci sarà un solo Tedesco in Italia, e finchè resterà un solo uomo negli Stati di S. M. Carlo Alberto ».

Le quali parole devono confortare. Ma anco senza che queste parole fossero dette, e con qualche fondamento, bisogna che lo siano nell'animo di tutti, e che tutti, secondo la loro possibilità rispettiva, operino in corrispondenza del proposito fermo di non posare le armi finchè un solo soldato austriaco è in Italia.

Ormai per niuna parte d'Italia non v'è altra salvezza che nella guerra; e quanto più vigorosamente e sollecitamente sarà condotta, tanto più facile e gloriosa riuscirà la vittoria.